Caterina Howard

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

TIPOGRAFIA LUCCA

CATERINA HOWARD

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

POESIA

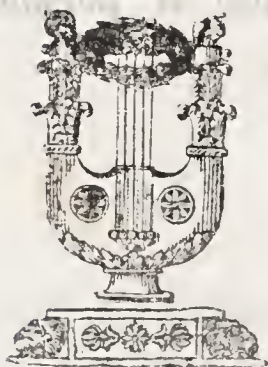
DI GIORGIO GIACHETTI

MUSICA

DI MATTEO SALVI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

IL CARNEVALE DEL 1848

MILANO

PRESSO FRANCESCO LUCCA

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO VIII, *Re d' Inghilterra*	Sig. Fiori Gaetano
LA PRINCIPESSA MARGHERITA, *sorella del Re*	Signora Profondo Erminia
ETELVOLDO, *Duca di Dierkam*	Sig. Graziani Lodovico
IL CONTE DI SUSSEX	Sig. Vignola Pietro
SIR TOMMASO CRAMNER	Sig. Pons Feliciano
CATERINA HOWARD	Signora Ponti Luigia
UN PAGGIO	Sig. Volpini Giovanni

Cori e Comparse
Grandi del regno — Cavalieri — Dame — Paggi
Popolo — Guardie — il Carnefice

La scena è in Londra e nelle sue vicinanze

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

Sig. GIUS. A. SCARAMELLI.

Maestro ed Istruttore dei Cori

Sig. FRANCESCO DESIRÒ

con N. 18 Coristi.

Supplente allo stesso ed Istruttore delle Coriste N. 10

il figlio DOMENICO.

Suggeritore

Sig. PIETRO TRAPOLINI.

Pittore Scenografico

Sig. PIETRO PUPILLI.

Macchinisti

Sigg. GIACOMO E LUIGI FRATELLI CAPRARA.

Attrezzista

Sig. LAZZARO POGNA

Copisteria

VEDOVA CARPANIN.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI ZANELLA

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta campagna irrigata dal Tamigi. Alla destra in lontananza si vede Londra. Bosco sul davanti. È il mattino.

All' alzarsi del sipario si odono in distanza dei suoni di corni da caccia.

CORO *di dentro.*

I. Freno ai veltri!
II. Già pel piano
Stanco cervo il corso allenta.
I. Mira! a tergo gli è il Sovrano...
Vibra il colpo...
II. È vincitor.

(*Escono da varie parti Cavalieri vestiti da Cacciatori.*)

TUTTI.

Viva il Rege! Invan si tenta
D'agguagliarlo nel valor.
Sia che lancia impugni o spada,
Fra le giostre o in campo aperto,
D'Albïone la contrada
Cavalier non ha più esperto;
Sua la gloria è nelle feste,
Suo l' onor tra le foreste;
Sempre e ovunque a lui dal fato
Vien serbato — un nuovo allôr.
Viva il Rege! Invan si tenta
D'agguagliarlo nel valor. (*si disperdono*)

SCENA II.

ENRICO *ed il Conte* SUSSEX *entrambi in abito da Cacciatori.*

Enr. Conte, gli è vero, non ardor di caccia
Qui m'adduce.
Suss. E che mai?
Enr. Oh! vi sia noto:
Amor mi sprona.
Suss. Amor! in questi luoghi?
Quale beltà s'asconde?
Enr. Sovrumana!
Ma sotto umíli spoglie.
Suss. Che ascolto! Sire, io non comprendo...
Enr. Oh! amico,
Ella che m'arde il cor degna è d'Enrico.
Se di ricchezze e titoli
Fu avara a lei fortuna,
Quanti aver puote un angelo
Vezzi ed incanti aduna;
Degli anni sull'aprile,
Vive ad un fior simíle,
Che nella sua modestia
Più bello ancor si fa.
Suss. (Ah! chi fia mai la misera
Che il cor gli accese in petto?)
Mio Sire, il nome chiedervi
Poss'io del vago oggetto?
Enr. Howard s'appella.
Suss. Dessa!
Fia vero?
Enr. Sì, ella stessa.
Suss. E che dirà la Corte,
Mio Re, di tal consorte?

Enr. Ragion non odo; al soglio
Amor la innalzerà.
Sento appien da quest' imene
Che avran pace i mali miei,
Che di giubilo, di bene
M'è serbato un giorno ancor;
Per la donna che m'accende
Regno e vita spenderei...
Da lei sola omai dipende
Ogni gioia del mio cor.

Suss. (Voglia il ciel che un altra vittima
Non sia questa del suo cor!) (*partono*).

SCENA III.

Semplice camera con due porte laterali. Una finestra in prospetto che guarda sulla campagna. A destra una toeletta con sopra alcuni scrigni da donna e varii fiori. A sinistra nella parete un armadio che si apre. Tavolino, su cui è posta una sottocoppa con bicchieri d' argento, sedie, ecc.

CATERINA *dalla destra.*

Tramonta il giorno; a me verrà tra poco
Il fidanzato mio, desso che m'ama,
E il nome suo, suoi titoli
A me nasconde! ma vicino, io spero,
È il dì che il gran mistero
Mi fia palese. Oh me felice allora!
Allor non più costretta
A qui starmi sarò sola e negletta.
Io pur fra le più splendide
Beltà del suol Britanno,
Io pur non sarò l'ultima
Che il mondo ammirerà.
Tra feste ognor, tra il giubilo
I giorni scorreranno,
E di piacere un'estasi
La vita mia sarà.

Se in Londra or fossi, cingerei la fronte
Di queste vaghe gemme
Che da lui ebbi in dono. (*siede alla toeletta*)

SCENA IV.

ETELVOLDO *dalla sinistra*, *e detta.*

Etel. (Eccola! o cielo,
Reggimi il core! Poche stille... e in seno
(*additando una boccetta che tiene in mano*)
Pari alla morte un sonno
Le scenderà... Flemming sulla sua vita
Me l'ha giurato — Enrico
La vide, e a parte egli la vuol del trono;
Spenta per lui sia dunque!)
Cat. (*alzandosi dalla toeletta*) Adorna io sono!
Ora da un gentil paggio
Preceduta sarei... ciascuno omaggio
In atto umil farebbe a Caterina,
E sclameria...
Etel. (*avanzandosi*) Più bella una Regina
Esser non puote.
Cat. Oh! amico, io v'aspettava.
Etel. Eccomi teco.
Cat. Ebbene,
Mio bel Barone, o Cavaliere, o Conte...
Qual titol vi s'aspetta?
Etel. Per ora, o mia diletta,
Col mio nome m'appella.
Cat. Di mistero
Voi dunque meco ognor vi circondate?...
Voi non m'amate...

ETEL. Oh ciel!
CAT. Voi non m'amate.
ETEL. Io non amarti? — oh! dubita
Dell' aura che respiri,
Di quanto ascolti dubita,
Del sole che tu miri;
Ma dubitar del tenero
Affetto mio non dêi,
Che amata qual tu sei
Donna giammai non fu.
Fissami in volto, e dubita,
Se puoi, di me...
CAT. Non più!
Ti credo, sì, perdonami,
Mesto così ti veggo...
ETEL. Ciel! s'io dovessi perderti...
Oh! a tal pensier non reggo.
CAT. Tu soffri?
ETEL. Ah! sì, son ansio...
Ardo di sete...
CAT. Attendi.

(mentre Caterina va all' armadio a prendere una bottiglia Etelvoldo versa parte del liquore in un bicchiere)

ETEL. (S'ella sapesse! Il deggio...
Ciel, mi proteggi!)
CAT. Prendi,
Io ti farò da paggio,
E tuo coppier sarò.
ETEL. Oh! Caterina...
CAT. Assiditi...
Tu sei tremante...
ETEL. (Oh Dio)!
CAT. Sereno il ciglio renderti
Io voglio, amico mio;
Una ballata, ascoltami,
Or io ti canterò.

I.

Del franco arcier Riccardo
La vaga fidanzata
Sovra di sè lo sguardo
D' un anglo Re chiamò —
Perchè, le disse, o bella,
Ten vai sì abbandonata?
Vuoi tu il mio braccio? — Ed ella
Ella rispose: No.

II.

Se il tuo Signor far certo
Dell'amor tuo vorrai,
Sul crine un Regio serto
Saprò posarti un dì.
A'voti miei rubella
Più adesso non sarai...
L'offerta accetti? — Ed ella...
Ella rispose: Sì.

ETEL. Qual termine!

CAT. Bellissimo!
Divien Regina.

ETEL. È vero;
Ma poi che fu del misero
Riccardo il Franco arciero?

CAT. Di lui più non favellasi...

ETEL. Ognuno lo scordò!
Di lor sarò men barbaro,
E ad esso io beverò, (*appressa la tazza al labbro, poi si arresta*)

CAT. Ebben?

ETEL. Mel chiedi? immemore!
Quando ad un nappo mai
Prima di te libai?

CAT. Ed io comincierò. (*Caterina prende la tazza che le porge Etelvoldo, e beve. Egli, tremando, la segue cogl'occhi, poi le strappa la tazza di mano e la getta a terra*)

ETEL. Oh! basta... perdona...
CAT. Che parli?
ETEL Il dovea...
Te, solo mio bene, per sempre perdea...
CAT. Ti spiega, Etelvoldo...
ETEL. Per renderti mia
Non v'era altra via...
CAT. Che osasti tentar?

a 2.

ETEL. Perdona, ti calma... vivrai, te lo giuro...
Godremo d'un cielo più bello, più puro...
Dal core disgombra sì fiero spavento,
Fia breve il tormento - che devi provar.
CAT. Oh cielo! un affanno mi toglie il respiro...
S'oscuran gli oggetti... vacillo... deliro...
Tremóre di morte per l'ossa mi sento...
S'accresce il tormento - son pressa a mancar!
Aita! soccorso!
ETEL. Deh! taci...
CAT. Mio Dio...
Pietade!,.. - morire mi lascia, o crudel!
(*cade fra le braccia di Etelvoldo, respingendolo*)
ETEL. Oh! alfin d'esser teco sicuro son' io:
Quaggiù, se ti desti; se mori, nel ciel.
(*Etel. l'adagia sopra una sedia e parte per la sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Recinto sepolcrale della famiglia Dierkam ad un mezzo miglio da Londra. Una porta in fondo. Molte arcate prima di arrivare a questa. Da una parte e dall' altra, tra i vani delle arcate, sarcofaghi di Cavalieri e Dame colle loro statue adagiate sui coperchi, avendo gli uomini un leone ai piedi, le donne una lepre. A metà della scena, a destra, una porta aperta che mette alla cappella. Dalla stessa parte, sul davanti, un feretro posto su varii gradini, sopra il quale è distesa Caterina coperta da un velo. Lampada accesa pendente nel mezzo.

Cavalieri e Dame in abito di lutto, processionalmente inginocchiati, cominciando dalla porta in fondo sino all' entrata della cappella. Donzelle genuflesse intorno al feretro. Sir Cramner in piedi nel mezzo della scena. Etelvoldo, avvolto in bruno mantello, sta immobilmente appoggiato ad un sargofago di faccia al feretro.

SIR CRAMNER *e* CORO.

Immacolata e candida,
Siccome vergin fiore,
Torni la tua bell' anima
Al bacio del Signore;
In questo suol di triboli
Lascia il tuo fragil vel:
A combattuto spirito
Arca di pace il ciel.

(*Sir Cramner ed il Coro partono processionalmente*)

SCENA II.

ETELVOLDO *e* CATERINA *sul feretro.*

Etel. Tutti son iti alfine! — Estinta io pure
La crederei se questo
Suo letargo non fosse opera mia —
Oh ciel! ella si scosse!.... Caterina,
» Diletta mia, torna in te stessa: insieme
» Vivrem d'amor, ridente primavera
» Ci fia la vita intera» — Alcun s'appressa!...
Maledizione! Il Re! » Potenze delle tenebre,
» Su lei posate il vostro ferreo sonno,
E pria ch'ella si desti
In tal momento... in sonno eterno resti.

SCENA III.

ENRICO *e detti.*

Enr. Duca di Dierkam...
Etel. Sire...
Enr. Ov'è la sventurata?
Etel. Eccola, in mezzo
Agli avi miei.
Enr. Grato vi sono. Pochi
Giorni ancora, e posato fra le tombe
Regali avria costei.
Etel. » Sire, la donna
» Da voi scelta, anco spenta, è oggetto sacro
» A questo cor.
Enr. Ch'io la rivegga è d'uopo.
Etel. (Oh ciel!) E che!... Vorreste?...
Enr. Il mio desire
Appagate, Etelvoldo.

ETEL. (*con disperata risoluzione trae con la destra il pugnale, coll' altra alza il velo che copre Caterina*)

Eccola, o Sire.

ENR. Spenta! spenta! oh sommo Iddio!
Forse ahi! troppo reo son' io —
Coll' amor suo quest' angelo,
Che spento adoro ancor,
Cosparsi avria di fior
Tutti i miei dì;
Ma troppo bella, hai misero!
Il ciel me la rapì.

ETEL. (Paventa! s' ella or destasi,
Qui finiran tuoi dì).

ENR. D' anni giammai per volgere
Fia muto in me il dolor...
Di lagrime il mio cor
Si pascerà.
Sol nella tomba un termine
L' angoscia troverà.

ETEL. (Paventa! s' ella or destasi,
Più scampo a te non v' ha).

ENR. Questa gemma teco sia
Che congiunta a me t' avria.

(*si toglie una gemma dal dito e la passa in quello di Caterina*)

ETEL. (Ah! il suo cor già batte...) Sire,
Forza è omai di qui partire...
Oh! n'andiam... (Il mio terrore
Più non so dissimular).

ENR. Ah! si chiuda il duolo in core...
Debbe il pianto un re celar. (*partono*)

SCENA IV.

CATERINA *sola, indi di nuovo* ETELVOLDO.

CAT. Qual duro sonno! (*si alza appoggiandosi sulle mani*)
Perchè mai le luci

Aprir non posso? È notte ancora... Orrendo
Peso ho alla fronte — Oh quale
Gel m' invade! Qual tremito m' assale!

(discende dal feretro)

Ma... è questo il tetto mio?— Che veggio mai!
Una lampada!... Un feretro!...
Dove adunque son' io?...
Ah! in mezzo all'urne!! Oh mio terror! Gran Dio!

(Inginocchiandosi da un lato della scena — Al rumore che fa Etelvoldo nel rientrare, Caterina getta un grido spaventata)

Ah!!

ETEL. Caterina mia!
CAT. Il mio nome! chi fia!
ETEL. Ove sei tu? *(non rinvenendola sul feretro)*
CAT. Etelvoldo!
Son salva! Eccomi a te.

a 2.

ETEL. Sei meco, dal core - Disgombra il timore...
Sarà più gradita - la vita per te.
CAT. Son teco, dal core - disgombro il timore...
Sarà più gradita - la vita per me.
CAT. Ma come qui sono?
ETEL. Oh! tutto saprai...
CAT. Tuoi titoli pure?
ETEL. Sì, Duca son' io...
CAT. Me dunque alla Corte?...
ETEL. Deh! taci, non sai!..
Fuggire n' è forza.
CAT. Che parli? mio Dio!
ETEL. Enrico ti vide... sua farti volea...
CAT. Che ascolto!
ETEL. Per sempre, ahimè! ti perdea...
CAT. Ebben?...
ETEL. Poche stille di questo licore...

(additando la boccetta)

E preda il tuo core — di morte sembrò.

CAT. E il Rege?

ETEL. Qui venne; t' offerse quel dono...

(*accennando la gemma che le porse Enrico*)

CAT. Nè scossa mi sono? —

ETEL. Rinfrancati, no.

a 2.

ETEL. Null' uomo in terra dubita
Che tu respiri ancora;
A me soltanto è l' estasi
Concessa di quest' ora;
Io sol vederti e stringerti
Posso, mia sposa, al cor.

CAT. (Per me sì oscura e povera
Qui volse Enrico il piede!
La gemma qui porgevami
Peguo d' amor, di fede!
Ah! come mai dal giubilo
Non mi son desta allor?)

ETEL. Ma non sai! Il Re in consorte
A sua suora mi destina.

CAT. Quale onor!

ETEL. Ed a tal sorte
Per sottrarmi, o Caterina,
Una strada sol mi resta...

CAT. Quale?

ETEL. Questa — (*mostrando la boccetta*)

CAT. (*con orrore*) Ah!

ETEL. Non temer.

CAT. E vorresti?...

ETEL. Ho risoluto;
Tu la chiave ne terrai...
Spento io pur sarò creduto,
Ma a salvarmi poi verrai...

CAT. Ah! non fia... —

Etel. Nessun potria
Far ch' io cangi; è mio dover.

a 2.

Cat. Ah! lo strazio ed il dolore
Che si prova ignori ancora...
Sì crudele l' ultim' ora
Uno spasimo non ha.
Pensa, ah! pensa al mio terrore
Nel saperti in tal periglio...
Deh! t' arrendi al mio consiglio,
Non tentarlo per pietà!

Etel. Non temer, il cielo e amore
De' miei giorni avran pensiero,
E per me dolor più fiero
Quanto il perderti non v' ha.
Vieni, e un giorno lo splendore
Formerai d' un altra Corte,
Che, men ria, la nostra sorte
Lieta appieno renderà. (*partono*)

SCENA V.

Stanza Reale. A sinistra un verone aperto. A destra una porta laterale, ed una di prospetto.

Le Dame di Corte entrano da diverse parti e s' incontrano.

CORO

I. Fia dunque vero il nunzio
Che lieto suona intorno?

II. Sì, ad Etelvoldo in moglie
Del Re la suora andrà.

I. D' ogni Britanno all' anima
Fia caro un sì bel giorno.

II. Forier di pace e giubilo
Quest' Imeneo sarà.

TUTTE

Oh! quanti beni spargere
Può sulla terra il cielo
Piovano su quegl' angeli
Avvolti in uman velo.
Come potrebbe un vincolo
Formar più bello amor?
Perenne il gaudio siasi
Che inonda sì bei cor!

SCENA VI.

ENRICO *e dette, indi* MARGHERITA.

ENR. *(egli si avanza tristo e pensoso; veggendo le Dame accenna loro di ritirarsi — Il Coro parte)*
Desso! Il più nobil cor dell' Inghilterra,
Ei più non è!
MAR. Fia ver quanto si narra?
Etelvoldo...
ENR. S' uccise di veleno!
MAR. Ah!!
ENR. Giusto è il dolor vostro, e lo divido.
MAR. Enrico, a me una grazia
Deh! concedete
ENR. Quale?
MAR. Di sua tomba
Meco resti la chiave.
ENR. E che! volete?...
MAR. Fratel, quest' è la grazia.
ENR. Ebben l' avrete.
(Margh. parte)

SCENA VII.

ENRICO *solo, indi un* PAGGIO.

Enr. Quante sciagure! Oh ciel! D' abbandonarmi
Al mio dolor concesso
Ora mi fosse almen!
Pag. Sire, l' ingresso
Chiede una giovin donna.
Enr. Che desía?
Pag. Nulla mi disse.
Enr. Venga. (*il Paggio parte*)
Oh! l' alma mia
Da mille affetti è combattuta...

SCENA VIII.

CATERINA, *velata, e detto.*

Cat. (*entrando ed arrestandosi in fondo*) Sire...
Enr. V' appressate.
Cat. Mio Re!
(*inginocchiandosi e porgendogli l'anello che ebbe da lui nel sotter.*)
Enr. L' anello mio!
Ma tu chi sei? (*le alza il velo*) Che miro!
Caterina!! Gran Dio! Sogno, o deliro?
Non sei tu che or or vedea
Sopra un feretro corcata?
Non sei tu che or or piangea
Fredda spoglia inanimata?
Cat. Sì, son' io, che, ahimè! svenuta
Caddi, e spenta fui creduta.
Enr. Ciel, che ascolto! Ah! s' egli è vero,
Se non sogna il mio pensiero,
Fa ch' io vegga sul tuo viso
Un sorriso — a balenar.

CAT. Sì, mio Sire, a voi d' innante
È la donna a cui porgeste
Questa gemma... (*mostr. di nuovo l'anello*)
ENR. Oh lieto istante!
Tu la serba.
CAT. E voi vorreste?...
ENR. Farti mia — Ma come, oh Dio!
Tu scampasti al fato rio?
CAT. I coperchi degli avelli
Si dischiudono talor...
ENR. Infelice! E tu fra quelli...
Fra gli estinti! ahi! quale orror!

a 2.

ENR. Pensa qual sorte barbara
T' era colà serbata!
Morta fra mille spasimi
Saresti.... disperata!
Oh! tale idea trascorrere
Mi fa pel core un gel.
CAT. Cielo! qual sorte barbara
M' era colà serbata!
Trovata avrei fra' spasimi
La morte più spietata!...
Oh! tale idea trascorrere
Mi fa pel core un gel.
(Forse ei s' è desto!...) (*in atto di part. spavent.*)
ENR. Sgombera
Il tuo terror... qui siedi...
(*la fa sedere presso il verone*)
Aura potrai più libera
Tu respirar — Ben vedi
Che giusto il cielo toglierti
Non volle a me.
CAT. (*si alza*) Che dite?
ENR. Ch' io t' amo.

CAT. Ah! proseguite...
D' udirvi ho d' uopo ancor.
A' vostri accenti un giubilo
Tutto m' innonda il cor.

a 2.

ENR. Alma gentil, la tenera
Compagna mia sarai;
Tu col tuo volto il soglio
Più vago renderai.
La gloria sol, l' onore
Ci fien di guida al core...
Noi desterem l' invidia
Dei popoli e dei Re.

CAT. Oh! da quest' ora immemore
De' giorni andati io sono;
Lo spirito mio redimersi
Sento all' idea d' un trono.
La gloria sol, l' onore
Mi fien di guida al core...
Degna sarà d' invidia
La sorte mia per te.

ENR. Vieni, andiam...

CAT. (*guardando una chiave che avrà in mano*)
(Che più tardo?)-Quest' onda
È profonda? — (*si avvicina al verone*)

ENR. È un abisso... Che fai?
(*Caterina getta la chiave nel Tamigi*)

CAT. Mi son fatta Regina

ENR. Vedrai
Qual eliso si schiuda per te. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III.

SCENA PRIMA

Sala Regia attigua agli Appartamenti Reali con due porte, una laterale alla destra, e l'altra di prospetto da chiudersi al di dentro, per la quale si scorge un tratto degli appartamenti illuminati a festa.

All' alzarsi del Sipario odesi in lontananza una lieta musica.

ETELVOLDO *solo dalla porta laterale.*

Tutto è festa alla Corte! Oh! godi, esulta,
Caterina... tu regni — Ma fien brevi
Le tue gioje: quell' uom che spento credi,
È in vita ancor... per vendicarsi vive!
»Bramasti un serto? Esso farà canute
»Le chiome tue... crudele! —
Dessa che far beata
La mia vita dovea... spergiura! ingrata!
Un dolce incanto, un estasi
Era per me il suo riso;
La voce sua parevami
Un suon di paradiso;
D' amore un cielo apriasi
Negli occhi suoi per me...
Ah! non credea sì barbara
Averne un dì mercè. —
»Chi giunge? — Caterina! Oh! fra brev' ora
»Dal soglio scenderai,
»E di Bolena il ceppo incontrerai.

(*parte per la porta laterale*)

SCENA II.

CATERINA *in abito di gala*, *indi* ENRICO.

CAT. Ah! d'esser sola ho d'uopo; ognor mi turba
Del mio delitto la funesta idea.
ENR. E che! La regal festa
Abbandoni così? Che mai t' accora?
CAT. Nulla, o Sire, ma l' alma mia, non usa
Allo splendore d' una Corte...
ENR. E quale
Havvi splendor che possa
Quello agguagliar del tuo celeste volto?
CAT. Mio sposo!
ENR. A tôr commiato
Vo dalla festa...
CAT. E poi?
ENR. Tornerò, se il consenti, a' piedi tuoi. (*parte*)

SCENA III.

CATERINA *sola*, *indi* ETELVOLDO *dalla porta laterale*.

CAT. Ah! di sua voce il suono
Ogni timor m' aqueta — Alfin... chi mai
Oserebbe accusar una regina?
ETEL. Io!
CAT. Ciel! traveggo!
ETEL. Non travedi, io vivo!
Dal sepolcrale carcere mi tolse
Un angelo che a pianger mi venia...
CAT. Etelvoldo!... ah! pietade...
ETEL. È tardi.
CAT. Giunge Enrico...

Deh! fuggite...
Etel. Fuggir?
Cat. Si chiuda... (*va a chiud. la porta*
Etel. Incauta! *in fondo*)
Cat. Perduti ambo saremo...
Etel. Ed io lo bramo...
Perduti entrambi! E che! sposi non siamo?
In vita e in morte, non tel diss'io?
Sarà il tuo fato il fato mio;
Quel palco istesso che salirai
Me pure, o donna, salir vedrai;
E fredda polve entro la tomba
Riposeremo uniti ancor.
Cat. Ah! la tua voce al cor mi piomba...
Son rea, perdona... fuggiamo insieme.
Etel. Con me fuggire! e n'hai tu speme?
Cat. Ah! sì...
Etel. Bandirla tu dêi dal cor.
Cat. Grazia, Etelvoldo!
Etel. Rispondi, ingrata:
Vi fu mai donna di te più amata?
Cat. Ah! niuna.
Etel. E quale della sua fede,
Qual uom mai ebbe più per ria mercede?
Cat. Deh! taci...
Etel. Parla, crudele!...
Cat. Ah! grazia!..
Per me ti parli il mio terror.
Etel. Ah! quest'uom, che sè rinvenne
Fra gli estinti abbandonato,
Quanti spasimi sostenne
Ei ti avrebbe perdonato;
Ma vederti il giorno istesso
Giubilar d'un altro amplesso...
Questo, o donna, è il rio tormento
Ch'ei non basta a sopportar.

CAT. Deh! mi vibra un ferro in core...
Giusto ahi troppo! è il tuo furore...
Dal rimorso ch'io ne sento
Morte sol mi può salvar —
Ciel! rumor di passi ascolto...
Desso è il Re che qui è rivolto...
ETEL. Venga
CAT. Ah! no... signor, fuggite...
ENR. (*di dentro*) Caterina!
CAT. Oh cielo!
ENR. (*c. s.*) Aprite.
ETEL. Ch'egli sappia assai m'importa
Che con voi qui un uom si sta.
CAT. Ah!
ENR. (*c. s.*) S'atterri questa porta.
ETEL. Or ti lascio.
(*parte per la porta laterale lasciando il cappello*)
CAT. Ciel, pietà!
(*si getta sopra una sedia*)

SCENA IV.

ENRICO, *il conte di* SUSSEX, *Sir* CRAMNER, MARGHERITA
Dame, Cavalieri, Guardie e detta.

ENR. Un uom qui v'era... ov'è?
CAT. Sire... nessuno
Qui v'ha... son sola...
ENR. Questo, o Caterina,
(*vedendo il cappello che lasciò Etel.*)
Basta a mostrarvi rea.
CAT. (Ah! son perduta.)
ENR. Uscire ei sola potea
Per quella porta... è chiusa... d'un pugnale
La punta dentro v'è spezzata... — Il nome?
CAT. Ah! Sire...

Enr. Il nome suo?

Cat. Non posso.,.

Enr. Come!

Palesarlo niegate? — Egual risposta
Diè pur Anna Bolena; ma il dolore
Parlar la fece — (*alle guardie*) Olà! v' assicurate
Della Regina.

Cat. Ah!

Suss. Non ancor; fermate!

Pria che da voi si adempia
Il suo Regal comando,
Ch' essa non è colpevole
Io sosterrò col brando;
Chi d' accusarla attentasi
Raccolga il guanto mio...
Della gran causa Iddio
Sol debbe giudicar. (*getta il suo guanto*)

SCENA V.

ETELVOLDO *dalla porta di mezzo, con maschera al volto, e detti.*

Etel. Io lo raccolgo.

Coro Oh audacia!

Cat. Mi sento il cor gelar.

TUTTI

Cat. e Mar. (È desso! ahimè! qual demone
Al passo rio l' astringe?
Ah! di vendetta orribile
Sete crudel lo spinge...
Sete, che solo estinguere
Col sangue si potrà).

Etel. (Non san costor qual demone
Al passo rio m' astringe;

Che di vendetta orribile
Sete crudel mi spinge...
Sete, che solo estinguere
Col sangue si potrà).

ENR. *e gli altri* (Chi fia costui! qual demone
col CORO Al passo rio l'astringe?
Represso forse in anima
Odio mortal lo spinge...
Odio che solo estinguere
Col sangue si potrà).

ENR. Desso, chiunque siasi,
Che la disfida accetta,
La pugna s'abbia; e al sorgere
Del nuovo sol prometta,
Di spada armato e lancia,
Trovarsi in campo.

ETEL. Sì.
Pronto, lo giuro, a battermi
M'avrete al nuovo dì.

CAT. *(ad Enr.)* Ah! no, per queste lagrime,
Che inondano il mio ciglio...

MAR. *(ad Enr.)* Io pur, fratel, ven supplico,
Cangiate di consiglio...

CAT. *(c. s.)* Non sono rea, son misera,
E merito pietà.

ENR. Il ciel fu eletto a giudice,
E il ciel deciderà.

TUTTI

ENR. Nel braccio, nel core
Del Conte fidate;
Che invitto il Signore
Lo renda pregate;
Ei sol dalla sorte,
Che infame v'attende,
Dal palco di morte
Vi puote salvar.

CAT. } Ah! sordo a' miei / suoi preghi
MAR. }

Se trovo / a uno sposo,
Che il cielo si pieghi
Sperare non oso;
Mi è nota } la sorte
Orrenda è }
Che in terra m' / l' attende...
Il palco di morte
Già veggo innalzar.

ETEL. } All' alba novella
SUSS. } Sul campo saremo;
Di noi chi l' appella
Giustizia vedremo;
Null' uomo } alla sorte,
Io spero }
Che infame l' attende,
Dal palco di morte
La puote } salvar.
Poterla }

Gli altri col CORO Ah! cruda è la sorte,
Che in terra l' attende;
La può sol da morte
Il cielo salvar.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV.

SCENA PRIMA

Camera nella torre di Londra. In fondo, lungo la parete, una breve gradinata, sopra la quale nel mezzo havvi una gran porta a due battenti da aprirsi al di fuori. A sinistra piccola porta comune.

CATERINA *sola, indi un Paggio*

Cat. Ecco l'estremo de' miei giorni! Invano
In mia difesa sollevossi un prode...
Nella pugna ei soggiacque! (*suonano le cinque*)
Oh cielo! un'ora,
Un'ora sola ancora...
E poi... più nulla! - odo rumor... che fia? —
(*un Paggio reca un foglio e parte*)
(*legge*) « *La Duchessa d' Oxford - compro ho coll' oro*
L' uom che eseguir dovea la ria sentenza;
Egli è fuggito ». Ciel di tua clemenza
Io ti ringrazio. In pria che un altro eleggasi
Potrò scrivere al Re; No, il mio consorte
Non vorrà la mia morte...

SCENA II.

SIR CRAMNER, *dalla sinistra, e detta*

Cram. Regina, forse noto a voi son io?
Cat. Sì, vi conosco.
Cram. È vano il dirvi allora

Perchè ne venga
CAT. Intendo; ma una grazia
Da voi m' occorre in pria.
CRAM. Parlate.
CAT. Un foglio
Vergar io vo' al Sovrano,
E voi, mio fido, il recherete...

SCENA III.

ETELVOLDO *con visiera calata dalla sinistra e detti*

ETEL. È vano.
CAT. Cielo! costui!
CRAM. (Chi fia!)
ETEL. Compro dall' oro, è vero,
L' esecutor fuggía
Sovra battel leggiero;
Ma fu raggiunto, ed ora,
Che pressa è la sest' ora,
Sul palco la sua vittima
Egli aspettando sta.
CAT. Gran Dio!
CRAM. Tuoi falli, o misera,
Confida a un uom di Dio.
CAT. Forza non ho.
CRAM. Coraggio!
ETEL. L' istoria sua poss' io
A voi narrar... uditemi.
CAT. Ah!
CRAM. Come?
CAT. Tutto ei sa.
ETEL. Povera, abbietta ed orfana,
Passava i giorni e l' ore
Priva di speme, incognita

Come tra l'erba un fiore;
Di sua beltade angelica
Innamorò costei
Uom, che ricchezze e titoli
Volle partir con lei,
E pel suo core un vincolo
Sovrano ricusò.

CRAM. È vero?

CAT. È ver.

ETEL. Quel misero
Tutto perdè per essa;
La vita sol restavagli...

CAT. Oh ciel!...

ETEL. La vita istessa
A lei donò, fidandole
La chiave dell'avello
Ove sepolto egli erasi...

CAT. Ah! per pietade...

ETEL. In quello,
Onde regnar la perfida,
In quel l'abbandonò.

CRAM. Che ascolto! e fia possibile?

CAT. Il vero ha profferito.

ETEL. Indi ingannò il suo Principe
Come ha colui tradito...

CAT. Non più! non più!

ETEL. Dal soglio,
Ove salì l'ingrata,
Di nuovo nella polvere
Miratela balzata...
E sconterà col sangue
L'orrendo suo fallir.

CRAM. Ma voi?... (*ad Etel.*)

ETEL. Son io suo complice... (*scoprendosi*)

CRAM. Ciel!

ETEL. Nè poss'io mentir...

a 3.

CAT. È ver son io colpevole,
Fu barbaro il mio core:
Ma n'ho rimorso e straziami
L'idea del grave errore;
Deh! possa il ciel pietoso,
Che più implorar non oso,
Possano in terra gli uomini
Miei falli perdonar!

ETEL. Crudele! il fatal punto, (*a Cat.*)
Che ci riunisce, è giunto...
Con me niegasti vivere...
Dovrai con me spirar.

CIAM. Al ciel ti volgi e plora, (*a Cat.*)
Co' rei clemente è ognora,
Ed all'eterno gaudio
Ei ti potrà chiamar. (*battono le sei*)

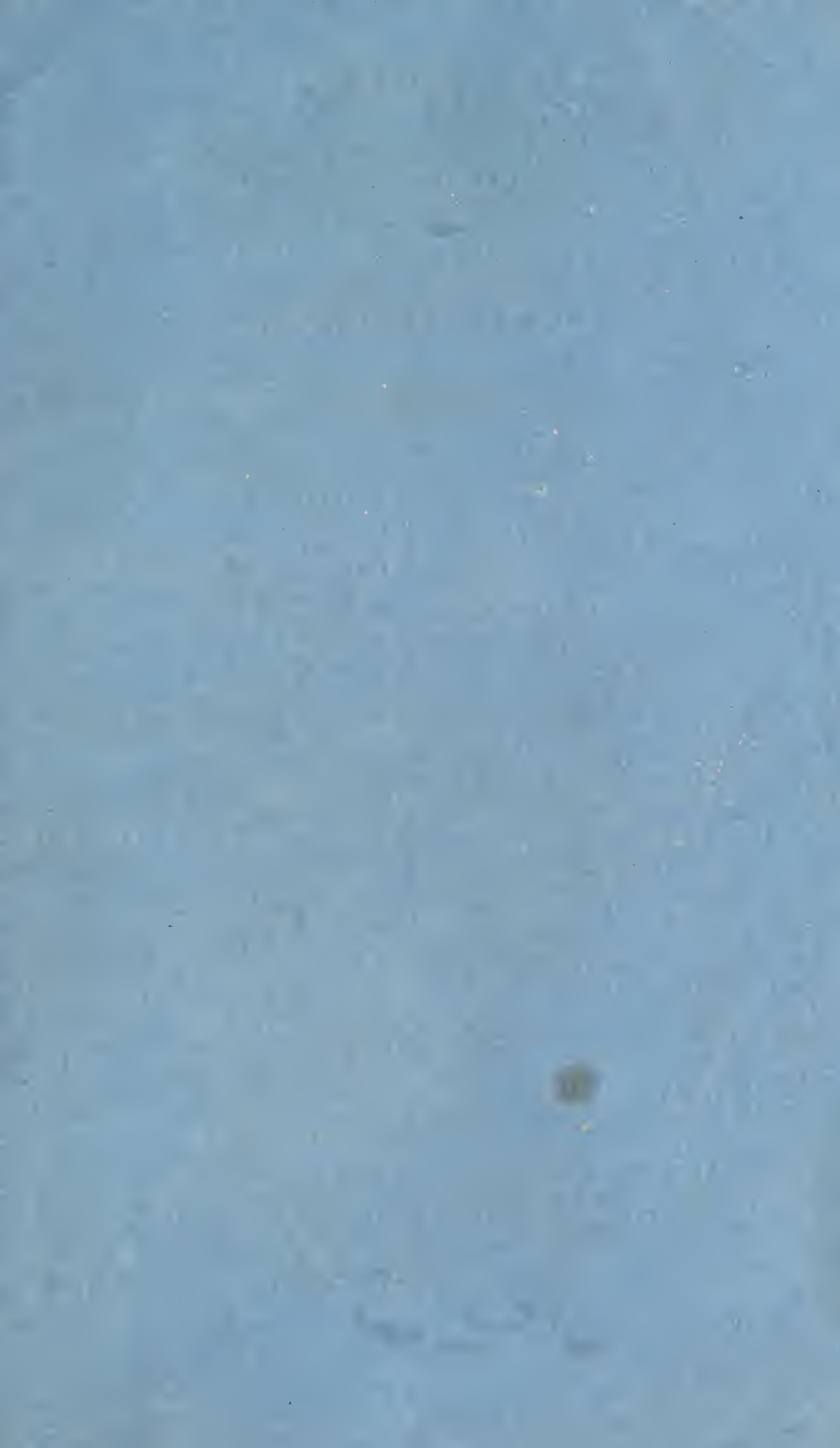
SCENA ULTIMA

Si apre il portone in fondo, e si vede la piazza gremita di popolo. In lontananza il carnefice ritto sul palco appoggiato alla sua mannaia).

CIAM. Ah! di tua vita il termine
Segna il funébre suono;
Confida in Dio...

CAT. Perdono! (*ad Etel.*)

ETEL. Il ciel sa perdonar. (*Si avviano*)

FINE DEL MELODRAMMA.

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI PROPRIETA' DELL'EDITORE

FRANCESCO LUCCA

Adelia.
Arrivo (l') del signor zio.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Corsaro (il).
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Deserto (il). Ode Sinfonia.
Don Pelagio.
Dott. Bobolo, ossia la fiera.
Elvina.
Ester d'Engaddi.
Falsi (i) Monetari.
Favorita (la).
Figlia (la) del Reggimento.
Giudizio Universale (il). Oratorio.
Griselda.
Lazzarello.
Leonora.
Luisella, o la Cantatrice del Molo di Napoli.
Martiri (i).
Masnadieri (i).
Maria, Regina d'Inghilterra.
Medea.
Margherita.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
Prova (la) d'un Opera Seria.
Reggente (il).
Ritorno (il) di Columella.
Ser Gregorio.
Templario (il).
Uomo (l') del mistero.
Villana Contessa (la).
Virginia.
Vivandiera per amore (la).